

Ks. JANUSZ BARTCZAK
UKSW, Warszawa

ALCUNI ELEMENTI DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE NEI DISCORSI E SCRITTI QUARESIMALI DI BEATO PAOLO VI

1. INTRODUZIONE

Il tema della formazione sacerdotale fu molto importante per Paolo VI, già dalla sua giovinezza. Don Giovanni Battista Montini, come un novello prete, desiderava servire in parrocchia o nella formazione dei preti. Successivamente questa sollecitudine divenne una delle priorità del suo servizio pastorale a Milano, come a Roma. Il momento più adeguato per ripensare il dono e le conseguenze della vocazione sacerdotale è proprio la Quaresima e perciò il Papa, ogni anno, nel periodo quaresimale si rivolgeva al clero, dedicando una lettera oppure un discorso.

Paolo VI incoraggiava i sacerdoti a confermare una triplice certezza. In primo luogo, la certezza di quel rapporto originale che ci lega a Cristo e che si chiama sacerdozio. Questo non è un semplice ufficio ecclesiastico, prestato alla comunità, ma è un sacramento, una santificazione interiore, che consiste nel conferimento di particolari facoltà. Esse abilitano il sacerdote ad agire *in persona Christi*, e perciò gli danno un carattere incancellabile, che lo qualifica di fronte a Maestro come suo vivo strumento, e lo mette perciò in una relazione inesauribile d'amore con il Salvatore: *Vos amici mei estis* (Io 15,14). La vita spirituale dei sacerdoti deve essere costantemente alimentata alla coscienza della loro ordinazione e dall'amorosa elezione fatta da Cristo: *Ego vos elegi* (Io 15,16).

Un'altra certezza riguarda il servizio ai fratelli. "Il sacerdote non si appartiene più. Lo scopo del sacerdozio è la *diaconia*, la prestazione senza riserve, senza condizioni al Corpo mistico di Cristo"¹.

La terza, invece, si chiama santità. La santità deve stilizzare la vita dell'uomo scelto dal Signore per il suo ministero e destinato a trasmettere agli altri i misteri divini, "mediante un ministero vivo, che sia quasi la personificazione della Parola predicata, mediante uno sforzo vitale di farsi modello, di farsi davvero *alter*

¹ Paolo VI, *Soprannaturali certezze di vocazione nell'opera della Chiesa per il Popolo di Dio. Discorso ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti di Roma* (26 febbraio 1968), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 6, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1968, p. 82.

*Christus*². Con questa certezza, il sacerdote umile e coraggioso procede verso il compimento del suo sacrificio nell'imitazione del Maestro, verso la perfezione e la pienezza della carità³.

L'ultima certezza viene suggerita da Paolo VI in modo implicito. La comunione dei presbiteri tra loro, con il proprio vescovo e con la Chiesa scaturisce dal mistero del Cenacolo e garantisce il compimento del sacerdozio secondo la volontà del Padre, sul modello di Cristo e nello Spirito Santo.

2. IDENTITÀ

Paolo VI, nel suo discorso del 1972, chiede agli ascoltatori di ripensare il sacerdozio in ogni sua componente: biblica, teologica, canonica, ascetica e operativa. Il Papa pone domande fondamentali che riguardano l'identità del sacerdote: "chi è il sacerdote? chi è il prete? Esiste davvero nella religione cristiana un sacerdote? qual è la figura che, se esiste un ministero del Vangelo, essa deve assumere?"⁴. E subito elenca le cause dei problemi di quest'identità: le tentazioni vive e insinuanti della primitiva contestazione protestante, le tentazioni che si sono inserite fino alla cella della coscienza intima del prete, per confondere in lui la certezza interiore del suo statuto ecclesiale: *Tu es Sacerdos in aeternum* (Ps 110,4), le tendenze a cercare la definizione del sacerdote all'anagrafe profana, sociologica e psicologica⁵. Il Papa, manifestando la sua preoccupazione sia per i preti, che hanno abbandonato il sacerdozio, che per i sacerdoti fedeli, ricorda che la definizione dell'identità del sacerdote si deve cercarla soprattutto nel pensiero del Signore. Solo la fede può spiegare chi è e quale deve essere il sacerdote. La prima risposta viene dal Vangelo: *Non vos me elegitis, sed Ego elegi vos* (Io 15,16). È Cristo che prende l'iniziativa, i sacerdoti sono dei chiamati⁶.

Ai sacerdoti, soprattutto ai giovani, può essere arrivata "l'onda tempestosa di questioni, di dubbi, di negazioni, di spregiudicate novità"⁷. Così assaliti, i preti mettono in questione la propria vocazione, discutono la forma canonica del Sacerdozio cattolico, temono d'aver scelto male l'impiego della propria vita, sentono il celibato non più come una libera pienezza d'immolazione e d'amore, ma come un peso innaturale. Paolo VI desidera che la sua occasionale esortazione sia di valido conforto alla loro fedeltà sacerdotale, perciò ricorda ai sacerdoti la Parola del Signore: *Nolite temere* (Mc 6,50) e aggiunge: "Non lasciatevi suggestionare da teorie e da esempi, che scuotono il normale e autorevole giudizio della

² Ibidem, p. 83.

³ Cfr. ibidem, p. 83.

⁴ Idem, *In Cristo è definita l'identità del sacerdote. Discorso ai Parroci ed ai Quaresimalisti di Roma* (17 febbraio 1972), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 10, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1972, p. 160.

⁵ Cfr. ibidem, p. 160.

⁶ Cfr. ibidem, p. 162.

⁷ Idem, *Soprannaturali certezze di vocazione nell'opera della Chiesa...*, p. 81.

Chiesa. Non mettete in dubbio la vostra fede, la vostra scelta, la vostra irrevocabile dedizione. Non sfuggite all'amore che Cristo ha avuto per voi. Siate felici d'essere i suoi umili ministri. Amate con nuova passione il modesto, faticoso, ma sublime servizio sacerdotale, a cui lo Spirito Santo vi ha chiamati ed abilitati⁸.

Con la lettera pastorale del 1957, Montini richiama ad una grande dignità del sacerdozio, come la partecipazione ministeriale nell'opera della salvezza compiuta dal Sommo Sacerdote. "Gesù Cristo, come sappiamo, ha specificamente istituito segni sacri, i sacramenti, e creato un ordine di persone, il sacerdozio per dispensarli. Ha insegnato una dottrina affidandone agli apostoli la divulgazione e la custodia. È nata così la forma gerarchica e ufficiale della religione da Lui instaurata: - la Chiesa docente e santificante. La predicazione e la liturgia. Persone, luoghi, tempi, libri, oggetti, gesti, riti sono diventati sacri"⁹.

In seguito, Paolo VI ricorda che l'identità sacerdotale si arricchisce di un'altra nota essenziale: i preti sono i discepoli, ma anche i maestri, "non di dottrina propria, è chiaro, ma di quella rivelata loro da Cristo. [...] ascoltatori della Parola di Cristo, e annunciatori della parola medesima"¹⁰. Occorre, quindi, ascoltare innanzitutto la voce dello Spirito di Cristo, poi la voce della Chiesa, del Vescovo, che parla nel nome del Signore, e la voce del Popolo di Dio. Ascoltare mediante la scienza sacra e nella meditazione. E proprio questo fondamento prepara veramente i sacerdoti ad imitare Cristo. Poi, il Papa ricorda anche altre denominazioni del sacerdote: apostolo, ministro di Dio, servitore, ambasciatore, presbitero, *alter Christus*¹¹.

Paolo VI, nel discorso pronunciato ai sacerdoti nel 1969, ricorda che il sacerdote dev'essere nel mondo, ma non del mondo. Occorre, ovviamente, cercare le nuove forme di apostolato, ma bisogna fare attenzione. Il dovere della missione inserita nella realtà della vita sociale può produrre dei problemi: "quello di svalutare il ministero sacramentale e liturgico, [...] ovvero quello di voler fare del prete un uomo come qualsiasi altro, nell'abito, nella professione profana, nella frequenza agli spettacoli, nell'esperienza mondana, nell'impegno sociale e politico, nella formazione d'una famiglia propria con l'abdicazione al sacro celibato"¹².

Papa Montini, rispondendo a queste tendenze moderne, ricorda il significato della parola di Cristo. Egli ha eletto e chiamato i suoi discepoli, separandoli dal mondo, e chiedendo loro di lasciare ogni cosa per seguire Lui solo: *Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres aut sorores, aut patrem aut matrem, aut uxorem, aut*

⁸ Ibidem, p. 81-82.

⁹ G.B. Montini, *Sul senso religioso. Lettera pastorale all'arcidiocesi ambrosiana per la Quaresima* (24 febbraio 1957), in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. 1, Studium, Brescia-Roma 1998, p. 1234.

¹⁰ Paolo VI, *In Cristo è definita l'identità del sacerdote...*, p. 164.

¹¹ Cfr. ibidem, p. 166-167.

¹² Paolo VI, *Essere nel mondo ma non del mondo. Discorso ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti di Roma* (17 febbraio 1969), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 7, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1969, p. 119.

filios, aut agros propter nomen meum... (Mt 19,29). Alla domanda: “il discepolo, l’apostolo, il sacerdote, l’autentico ministro del Vangelo può essere un uomo socialmente come gli altri uomini?”, il Papa dà risposta seguente: “Povero sì, come gli altri, fratello sì, agli altri, servitore sì, degli altri, vittima sì, per gli altri; ma nello stesso tempo dotato d’una funzione altissima e specialissima: *Vos estis sal terrae* [...] *Vos estis lux mundi*”¹³.

3. SANTIFICAZIONE

Nella lettera del 1959, parlando della preparazione pasquale, Montini dice al clero che la Pasqua non può essere celebrata solo per i fedeli, ma “prima di tutto, in noi e per noi: la Pasqua è la festa sacerdotale per eccellenza. I primi invitati al mistico convito siamo noi, i discepoli eletti, noi sacerdoti; Gesù stesso lo ha detto: *facio Pascha cum discipulis meis* (Mt 26,18; ecc.). La Pasqua deve scavare nella nostra coscienza il senso del ministero sacerdotale e risvegliare in noi l’intima voce del nostro personale destino; noi per primi dobbiamo comprendere, soffrire, godere la Pasqua, non solo come la maggiore nostra fatica pastorale, ma altresì come la più intensa ed amorosa volontà di saperci e sentirci viventi di Cristo”¹⁴.

In questo contesto, l’Arcivescovo raccomanda ai sacerdoti, altresì nell’altro scritto, di prepararsi per la Pasqua prima personalmente, mediante la meditazione e lo studio, e di preparare, poi, i fedeli¹⁵.

Fra le molte cose che esigono preparazione, impegno, dignità e proprietà, c’è la Parola divina. “La vita religiosa del nostro tempo può in gran parte dipendere da questa umana ed insieme misteriosa efficacia della predicazione sacra”¹⁶. Come un certo metodo di questa preparazione, il Papa consiglia ad ogni sacerdote di fare un corso di esercizi spirituali, “tali da risvegliare nel nostro spirito la voce prima, quella che ci chiamò al sacerdozio, e da ridare a questa elezione il suo pieno significato, la sua autentica spiritualità, la sua grave coscienza di immensi doveri e la sua inesauribile sorgente interiore di grazia, di gaudio e di pace”¹⁷.

Ricordando la grande dignità del ministero della Parola divina, Paolo VI indica qualche caratteristica: “bisogna prendere coscienza del principio del ministe-

¹³ Ibidem, p. 120.

¹⁴ G.B. Montini, *La nostra Pasqua. Lettera pastorale al clero e ai fedeli dell’arcidiocesi per la Quaresima* (10 febbraio 1959), in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. 2, Studium, Brescia-Roma 1998, p. 2568.

¹⁵ Cfr. idem, *Una profonda spiritualità lievito per la moltitudine. Istruzioni e norme per la celebrazione della Settimana Santa 1958*, in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. 2, Studium, Brescia-Roma 1998, p. 1977.

¹⁶ Paolo VI, *L’efficiente ministero liturgico della Parola e dell’azione. Discorso ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti di Roma* (1° marzo 1965), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 3, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 159.

¹⁷ Idem, *L’importanza fondamentale del ministero sacro. Discorso ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti di Roma* (21 febbraio 1966), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 4, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1966, p. 89.

ro della parola per non dimenticarne mai la dignità, l'autorità, la libertà, la forza"¹⁸, ma bisogna anche privilegiare l'esercizio interiore dell'ascolto, della meditazione, dello studio, dell'appropriazione della verità divina sull'esercizio della predicazione. "L'umile e quieto silenzio della coscienza di chi sa di essere discepolo e non maestro, [...] di essere passivo nella contemplazione della divina rivelazione prima di essere attivo nell'annuncio dei suoi misteri, preceda la fatica apostolica della predicazione"¹⁹. La predicazione nella Chiesa esige non soltanto un mandato, poiché nessuno può diventare maestro da sé, ma anche una fedeltà al magistero di Dio e della Chiesa, che reclama l'umiltà dell'alunno e l'obbedienza del figlio²⁰.

I sacerdoti sono tentati da varie distrazioni, a volgere lo sguardo alle cose di questo mondo, anche se sono buone, impegnative e oneste. In questo contesto, Paolo VI dà qualche consiglio: "L'annuncio della Parola di Dio e il ministero della Grazia abbiano sempre la prevalenza, [...] sappiate essere davvero distaccati dal denaro e dai vantaggi economici, risultanti per abili e indebite manovre, dall'attività religiosa a vostro profitto; e sappiate essere con voi stessi severi per mantenere trasparente la purità del vostro costume, sia interiore che esteriore, non cedendo nel vostro comportamento alla incoerente e forse fatale permissività"²¹. Il considerare la realtà divina in cui la nostra vita si muove, deve essere quasi una visione stabile, permanente, dinanzi allo spirito. Occorre contemplare, specie nel periodo quaresimale, ed insistere nel chiedere al Signore di poter celebrare bene, secondo i suoi doni e la sua grazia, la santa, benedetta e luminosa Pasqua²².

Alla fine del discorso del 9 febbraio 1970, Papa Montini sottolinea il valore della spiritualità personale: "L'apostolato perderebbe le sue interiori radici, le sue migliori e originali espressioni, le sue più alte finalità, se l'apostolo non fosse uomo di orazione e di meditazione; la compagine del popolo educato alla partecipazione liturgica mancherebbe di vera coesione spirituale e di vero frutto di comunione con i misteri divini celebrati, se il ministro e se i singoli fedeli non ricavassero dal rito e non vi infondessero un proprio fervore religioso; la Chiesa non sarebbe più Chiesa, se nell'attuazione della carità fraterna non vi anteponesse e non vi infondesse la carità divina; [...]. La vita interiore non ha supplementi; per noi specialmente, ministri del Signore; non può, non deve mancare"²³.

¹⁸ Idem, *Il sacro ministero della Parola di Dio. Discorso ai Parroci e ai Quaresimalisti di Roma* (12 febbraio 1964), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1964, p. 123.

¹⁹ Ibidem, p. 123.

²⁰ Cfr. ibidem, p. 123.

²¹ Idem, *Discorso al clero della Diocesi di Roma* (25 febbraio 1974), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 12, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, p. 197.

²² Cfr. idem, *Discorso a chiusura degli esercizi spirituali in Vaticano* (18 febbraio 1967), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 5, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, p. 926.

²³ Idem, *Perfezionare la vita sacerdotale nello zelo ed attività per le anime. Discorso ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti di Roma* (9 febbraio 1970), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 8, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1970, p. 124-125.

Concludendo, il Papa Montini richiama alla santità propria di chi è rivestito della dignità sacerdotale e deputato alla cura pastorale: “essere la santità per noi Sacerdoti doppiamente obbligatoria, e cioè per la perfezione, a cui lo stato sacerdotale ci richiama e per l’efficacia che dalla santità del ministro deriva al suo ministero”²⁴.

4. SERVIZIO

Già nel primo anno del suo pontificato, il Papa indica i criteri che lo hanno indotto a presiedere le celebrazioni liturgiche nelle parrocchie di Roma. Attraverso il primo criterio, che è pastorale, il Papa esprime il valore del ministero sacerdotale. “Il termine (pastorale) significa il rapporto intercedente fra chi è incaricato da Dio di distribuire la sua parola, i carismi, i misteri, i Sacramenti, la Grazia, e chi, dal Battesimo, è chiamato a ricevere così alti doni e a farli fruttificare. Occorre, cioè, mettere in evidenza la realtà di un sistema per diffondere la Grazia di Dio, chiamato appunto il Sacerdozio. [...] Realtà ben conosciuta, ma non mai abbastanza rilevata nella sua mirabile provvidenzialità, nel suo mistero di amore, se consideriamo da Chi parte questo disegno”²⁵.

Nel 1959 l’Arcivescovo Montini indirizza la sua lettera ai sacerdoti milanesi, trattando il tema dell’aspetto operante. L’attività degli “operatori dell’Eucaristia” ha la sua sorgente nel Cenacolo e nell’esempio del Signore là compiuto: “servire in umiltà, abbassarsi, curvarsi andando diritti ai bisogni degli altri, vincendo ogni naturale ripugnanza, ogni egoistica formalità. Ministri vuol dir servi”²⁶. Ogni vitalità apostolica trova le sue radici nel culto sacro. Bisogna, quindi, cominciare “a dire bene la Santa Messa, nel senso pieno e complesso di questo supremo atto religioso, ed il resto verrà”²⁷. Montini dice che dall’incontro della grazia divina con la volontà umana emergono le conseguenze per la vita spirituale e per l’attività pratica: “la preghiera precede azione; la penetra, la integra, la purifica, la consola, la fortifica e, alle volte, perfino la sostituisce. E perciò: la vita interiore non può, non deve essere soffocata dall’attività esteriore”²⁸. Nel suo scritto, l’Autore cita San Francesco di Sales, conosciuto dall’infanzia, che lo zelo, nato dall’amore, porta fuori di sé, nelle anime e cose di Dio. Così l’essere per gli altri, per gli interessi del regno celeste che si chiama l’azione, è anche il destino dei cristiani, particolarmente dei sacerdoti, degli operai della vigna del Signore²⁹.

²⁴ Idem, *Concrete norme per la vita cristiana di Roma. Discorso ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti dell’Urbe* (5 febbraio 1967), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 5, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, p. 68.

²⁵ Idem, *Omelia nella Domenica prima di Quaresima* (16 febbraio 1964), in: *Insegnamenti di Paolo*, vol. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1964, p. 1055.

²⁶ G.B. Montini, *Il ministero pastorale. Lettera dell’arcivescovo ai suoi sacerdoti per la Settimana Santa 1959*, in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. 2, Studium, Brescia-Roma 1998, p. 2661.

²⁷ Ibidem, p. 2663.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Cfr. ibidem, p. 2664.

Invece, all'inizio del suo pontificato, nel 1965, Paolo VI spiega il senso vero e profondo dell'obbedienza nella vita sacerdotale e incoraggia gli ascoltatori a dedicare somma cura alla conoscenza, alla spiegazione ed all'applicazione delle nuove norme, comprese nella Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia. In questa missione, si tratta di mutare tante abitudini, di proporre ai fedeli pii forme nuove di preghiera, di sviluppare una scuola più attiva di orazione e di culto in ogni assemblea, di associare il popolo di Dio all'azione liturgica sacerdotale³⁰. Vale la pena ricordare la lettera *l'Educazione liturgica* del 1958, pubblicata dieci anni dopo l'enciclica *Mediator Dei*, a cui Montini fa numerosi riferimenti. Tra l'altro, sottolinea l'importanza della partecipazione più viva dei laici nella Messa, specie festiva, e del rapporto tra azione pastorale e Liturgia, promosso dal Movimento Liturgico³¹; la necessità di reprimere gli abusi liturgici³² e di avere cura dei singoli elementi materiali e spirituali della Liturgia.

Nel 1968, Paolo VI evidenzia le diverse difficoltà nel ministero sacerdotale, quelle d'ordine morale e ideale, che la popolazione moderna oppone all'annuncio e alla pratica della religione. Il Papa conferma il suo appoggio e la sua solidarietà ai sacerdoti, dicendo che il Signore non chiede risultati prodigiosi del lavoro pastorale, ma chiede la dedizione, lo sforzo e il sacrificio. "Là dove il lavoro pastorale è ordinato, perseverante, amoroso, zelante, anche se condotto con povertà di forze e di mezzi, esso non è mai senza frutto. [...] La fatica pastorale, compiuta con metodo e con spirito evangelico, si conforta da sé"³³.

5. UNITÀ

Già nella sua prima lettera pastorale, l'Arcivescovo di Milano si rivolge al clero con il desiderio di creare una comunione di spiriti come una sola famiglia spirituale e manifesta l'amorosa sollecitudine per i suoi figli diletteggianti, richiamando loro "all'eccelso, all'incomparabile, all'insostituibile mistero di Cristo"³⁴. Due anni dopo, in occasione della Settimana Santa, egli indirizza ai sacerdoti una lettera, in cui sottolinea il valore dell'unità del clero, in modo solenne manifestata nel Giovedì Santo. In tale giorno specialmente, i sacerdoti dovrebbero sentirsi *consumati in unum* (Io 17,23), ricordando appunto che *unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus* (1Cor 10,17). Infatti, la liturgia del Giovedì Santo invita e obblighi i sacerdoti a pensare, a vivere ed a celebrare in unione sacerdotale, e "tale

³⁰ Cfr. Paolo VI, *Lefficiente ministero liturgico della Parola e dell'azione...*, p. 157.

³¹ Cfr. G.B. Montini, *L'educazione liturgica. Lettera all'arcidiocesi per la Quaresima* (7 febbraio 1958), in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, ed. Xenio Toscani, vol. 2, Studium, Brescia-Roma 1998, p. 1933.

³² Cfr. *ibidem*, p. 1934.

³³ Paolo VI, *Soprannaturali certezze di vocazione...*, p. 80-81.

³⁴ G.B. Montini, *Omnia nobis est Christus. Lettera pastorale all'arcidiocesi per la Quaresima* (15 febbraio 1955), in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, ed. Xenio Toscani, vol. 1, Studium, Brescia-Roma 1998, p. 143.

convergenza di animi e di riti rappresenti e produca [...] la carità dell'unità. [...] È di questa struttura unitaria che vive la Chiesa, è di questo spirito comunitario che dovrebbe alimentarsi la nostra condotta sacerdotale³⁵.

Il Papa incoraggia i sacerdoti ad accrescere lo spirito comunitario, che deve caratterizzare la spiritualità, esprimersi nell'attività pastorale e diventare fiducia, collaborazione ed amicizia. "Occorre fondere insieme maggiormente queste schiere di preti, di religiosi, di Prelati, se vogliamo davvero essere chiesa, cioè congregazione, famiglia, corpo di Cristo, moltitudine animata dalla stessa fede, dalla stessa carità"³⁶. Paolo VI richiama i sacerdoti altresì ad essere uniti al loro vescovo, con carità sincera e obbedienza, perché l'unione tra presbiteri e vescovo, è necessaria, particolarmente ai nostri giorni³⁷.

Paolo VI, nel 1977, inizia il suo discorso al clero romano con le parole di Gesù: *Ut unum sint* (Io 17,22). È questo il primo concetto affidato dal Papa all'attenzione degli ascoltatori. "Si tratta di trasformare un'unione di fatto in una unità spirituale di sentimenti e di propositi"³⁸. Il servizio pastorale, per diventare efficace, esige l'unione fraterna e, poi, anche altre virtù necessarie: la pazienza, la virtù del perdono, la carità, la solidarietà³⁹.

Il ministero della Chiesa dev'essere intenso, se vuol essere efficace. L'unione esige l'obbedienza, che è nei canoni costituzionali della sequela di Cristo e della consistenza indispensabile della Chiesa⁴⁰.

6. CONCLUSIONE

Paolo VI nel suo insegnamento svolto al clero tocca una complessità della vita sacerdotale su tutti i suoi livelli: spirituale, intellettuale, umano, disciplinare, pastorale. Su questo campo Papa Montini accenna prima di tutto la necessità del vivo e sincero rapporto personale tra sacerdote, chiamato e Gesù Cristo, Colui che lo chiama. Tale relazione si riflette poi nel servizio e nella santificazione, sia intima che della Chiesa. La vita del uomo eletto al sacerdozio ministeriale deve realizzarsi nell'unità umana ed ecclesiale, secondo la volontà di Cristo, presente nell'obbedienza al suo vescovo, alla Chiesa, alle norme liturgiche. Bisogna anche sottolineare un paterno amore, che caratterizza le parole di Paolo VI e che sembra necessario in periodo postconciliare, difficile nella storia del mondo e della Chiesa.

³⁵ Idem, *L'unione è carità. Lettera dell'arcivescovo ai suoi sacerdoti per la Settimana Santa* (14 aprile 1957), in: *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, vol. 1, p. 1319.

³⁶ Paolo VI, *Perfezionare la vita sacerdotale...*, p. 120.

³⁷ Cfr. *ibidem*, p. 121.

³⁸ Idem, *Discorso al clero della Diocesi di Roma* (25 febbraio 1977), in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 15, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1977, p. 211.

³⁹ Cfr. *ibidem*, p. 215.

⁴⁰ Cfr. idem, *Discorso al clero della Diocesi di Roma* (25 febbraio 1974), p. 196.

SELECTED ELEMENTS OF PRIESTLY FORMATION IN THE LENTEN WRITINGS
AND SPEECHES OF BLESSED POPE PAUL VI

Summary

Priestly formation was always an important issue for Paul VI, therefore, being the head of both Milan and Universal Church, he annually addressed his paternal words to the priests during the Lenten time. His teaching revolves around such topics as: priestly identity, sanctification, service and unity. Priestly identity stems from a living relationship between a priest, the appointed one, and Christ who appoints him and it is pursued in the concrete world's realities which impose on Christians, especially priests, difficult choices and tasks. Sanctification consists in proclamation of God's Word and celebration of sacraments, in which God himself acts. However, the first recipient of the sacred rites must be the priest himself. What is more, the priest's service to man, the Church and the world, must be humble and have its source in love, in imitation of Christ in Cenacle, it should, moreover, be realized in the spirit of the Gospel and be directed at seeking the greater glory of God, never that of one's own. Priestly unity provides essential assistance in improving the sphere of identity, sanctification and service. Deriving from the Last Supper and from Christ's prayer, it guarantees fidelity to the chosen way of life, efficacy of pastoral ministry and stable development of the Church.

Keywords: priesthood, formation, Paul VI, sanctity, service, pastoral ministry, evangelism, obedience, unity

WYBRANE ELEMENTY FORMACJI KAPŁAŃSKIEJ
W WIELKOPOSTNYCH PISMACH I PRZEMÓWIENIACH BŁ. PAWŁA VI

Abstrakt

Dla bł. Pawła VI temat formacji kapłańskiej był od zawsze ważny, dlatego, stojąc na czele Kościoła, zarówno mediolańskiego, jak i powszechnego, każdego roku w okresie Wielkiego Postu kierował do kapłanów ojcowskie słowo. W jego nauczaniu wyróżnić można takie tematy, jak: tożsamość kapłańska, uświęcenie, służba i jedność. Tożsamość wynika z żywej relacji kapłana-powołanego z Chrystusem-powołującym i realizuje się w konkretnych realiach świata, który stawia chrześcijan, a zwłaszcza kapłanów, wobec niełatwych wyborów i zadań. Uświęcenie polega na głoszeniu Słowa Bożego oraz sprawowaniu sakramentów, w których działa sam Bóg. Jednak pierwszym adresatem tych świętych czynności musi być sam kapłan. Służba kapłana wobec człowieka, Kościoła i świata, musi być pokorna i wypływać z miłości na wzór Chrystusa w Wieczerniku, powinna ona być realizowana w duchu Ewangelii i ukierunkowana na poszukiwanie większej chwały Bożej, nigdy własnej. Niezbędną pomocą w czynieniu postępów w sferze tożsamości, uświęcania i służby jest jedność. Jedność kapłańska, mająca swe źródło w Ostatniej Wieczerzy i w modlitwie Chrystusa, gwarantuje wierność wybranej drodze życia, skuteczność posługi duszpasterskiej oraz stabilność rozwoju Kościoła.

Nota o Autorze: ks. mgr lic. Janusz Bartczak, kapłan diec. włocławskiej, absolwent Uniwersytetu Mikołaja Kopernika w Toruniu i Papieskiego Instytutu Liturgicznego św. Anzelma w Rzymie, doktorant na UKSW w Warszawie, kapelan Biskupa Włocławskiego. Zainteresowania naukowe: teologia liturgii, duchowość liturgiczna, formacja, rok liturgiczny, sakramenty.

Słowa kluczowe: kapłaństwo, formacja, Paweł VI, świętość, służba, duszpasterstwo, ewangelizacja, posłuszeństwo, jedność